

L'A. esamina le varie fonti creditizie che alimentarono ed alimentano le opere di bonifica e la difficile situazione dell'agricoltore veneto enormemente indebitato ed impossibilitato per ragioni di mercato a cedere parzialmente le sue terre a prezzi remunerativi.

Considerata la gravità dei problemi demografici e soprattutto sociali che la bonifica integrale è chiamata a risolvere nella zona e la necessità che si impone di non lasciar perdere gli enormi capitali che già sono stati investiti l'A. consiglia il ricorso a forme specifiche di finanziamento che potrebbero direttamente convogliare verso la bonifiche larghe masse di risparmio nazionale.

Il volume tratta esaurientemente ed organicamente il problema e si legge con molto interesse.

G. PARENTI

M. MARCELLETTI, *Bibliografia delle sanzioni*, un vol. di pagg. 226, Firenze, Sansoni, 1937.

Questo volumetto è la terza delle guide bibliografiche edite a cura dell'Istituto nazionale di cultura fascista. Riguarda le sanzioni e raccoglie gli estremi indispensabili di un migliaio e mezzo tra libri ed articoli in cui si è discusso il problema delle sanzioni, sia in generale, sia nel caso del conflitto italo-etiopico. Gran parte degli scritti ricordati tratta l'argomento sotto l'aspetto economico.

L'unica osservazione da fare è che forse il raccoglitore è stato troppo misericordioso con certi scritti che, quantunque eccellenti, non trattano il problema delle sanzioni. Ma si tratta di rari casi.

F. GENGA

A. MESSINEO, S. J., *Giustizia ed espansione coloniale*, un vol. di pagg. 245, Seconda edizione, Roma, « La Civiltà Cattolica », 1937.

È una delle grandi forze della dottrina morale cattolica di poter offrire una soluzione dei problemi sempre nuovi della vita sociale e politica, in cui la continuità e l'immutabilità dei supremi principi dell'etica cristiana si contemperano col più vivo senso delle esigenze storiche e della loro infinita complessità e molteplicità. Un esempio di tale possibilità ci è offerto in questo volume, che riunisce gli articoli pubblicati dal P. Messineo nella « Civiltà Cattolica » intorno al problema dell'espansione coloniale, in un anno in cui tale problema assumeva rinnovata attualità in conseguenza della guerra d'Etiopia, ed il dibattito intorno al fondamento ed alla giustificazione della nostra impresa coloniale non poteva lasciare indifferenti i cattolici italiani e d'oltr'alpe. Vero è che nell'opera del P. Messineo usciamo completamente fuori dal clima arroventato delle discussioni e delle polemiche di questi ultimi due anni; l'autore stesso si astiene deliberatamente, tranne che per via di esemplificazione, da qualunque aperto riferimento alla questione del momento, e dichiara essere il suo intento soltanto quello di ricercare la soluzione del problema in sede razionale e filosofica, riservando alla casistica la sua applicazione pratica e concreta. Tuttavia mi sembra si possa dire senza diminuire il valore dell'opera, che la gravità del momento e l'urgenza e l'attualità del problema si sentono per chiari ed aperti segni come i motivi ispiratori della ricerca in essa compiuta.

Il problema del fondamento e della giustificazione dell'espansione coloniale, ossia della moralità e della legittimità dell'occupazione e conseguente annessione dei territori appartenenti a popoli arretrati, non è, nota il Messineo, che un aspetto del problema generale sollevato dalla colonizzazione moderna; e come tale, esso ricevette la sua prima impostazione nell'opera dei grandi pensatori cattolici del secolo XVI, i quali si trovarono per primi di fronte al nuovo e grande fenomeno storico della scoperta di un continente e della sua occupazione per parte dei popoli di razza bianca. La soluzione da essi elaborata, ispirata ai principi eterni della giustizia cristiana, segna a tutt'oggi le grandi linee del pensiero cattolico a questo riguardo. Nè davvero, a studiare le opere del Vitoria e del Suarez in cui la questione è dibattuta, si sa se maggiormente ammirare la duttilità, la profondità e la novità del pensiero, o piuttosto il coraggio con cui viene risolutamente scartata ogni considerazione degli interessi materiali, ogni pregiudizio ed ogni ambizione nazionale o, come oggi si direbbe, di razza. Chi ha letto le pagine del Vitoria non può dimen-



ticare con quanta energia e con quanto calore vi si trovi rivendicato il principio dell'uguglianza e della solidarietà di tutti i popoli, e con quanto vigore polemico vi si trovi confutata la dottrina di una pretesa inferiorità di razza che, a quanto ci testimonia il Vitoria stesso, si appellava ai suoi tempi all'autorità di Aristotele. L'assoggettamento di popoli arretrati e l'occupazione dei loro territorî non può, secondo il concorde parere degli scrittori cattolici, essere legittimo che in base ad una giusta causa; nessun valore ha, dal punto di vista cristiano, una sua giustificazione in base ad una pretesa superiorità di un popolo sull'altro, sia pure sublimata attraverso all'idea di una missione di civiltà e di « cultura ».

Senonchè è nella determinazione di questa « giusta causa » che è dato scorgere un progressivo sviluppo della dottrina cattolica, sviluppo reso inoltre necessario, come nota il Messineo, dalle nuove situazioni proprie dell'età moderna e dai nuovi termini del problema che ne conseguono. Solo il Taparelli nel secolo scorso sentì la esigenza di andare a fondo del problema, mentre al costituirsi del moderno sistema coloniale ed alla gara che ad esso corrisponde tra le nazioni europee non fa riscontro uno sforzo corrispondente per parte degli scrittori cattolici per riproporre la questione di principio circa la legittimità o illegittimità della spartizione violenta delle terre coloniali. In questi ultimi anni si sono avuti tuttavia a questo riguardo studî assai notevoli per opera di scrittori francesi. Il P. Messineo compie un'accurata ed attenta disamina degli argomenti addotti da questa recente « scuola francese » per fondare razionalmente il diritto di espansione coloniale. Questi « titoli legittimi » sarebbero essenzialmente tre: a) la necessità economica causata dal progresso industriale delle nazioni civili; b) l'espropriazione a titolo di bene comune; c) l'inciviltamento dei popoli selvaggi. Quest'ultimo titolo, nota il Messineo, seppure travestito ed innalzato a dignità nuova come vera e propria funzione sociale deferita dallo stesso diritto naturale agli Stati liberi e indipendenti, non è altro in realtà che il vecchio argomento già esaminato e dibattuto nelle opere dei teologi e moralisti cattolici del passato. Esso poggia sulla confusione fra ciò che costituisce dovere di carità o benevolenza, e ciò che costituisce diritto in senso rigoroso, e se vale certamente a fondare il primo, è del tutto insufficiente a costituire il secondo, e tanto meno a giustificare l'uso della forza, che, se per concorde parere di moralisti e teologi non è neppure lecito per la propagazione della civiltà cristiana, a maggior ragione non lo sarà per la propagazione della civiltà pura e semplice. Sola eccezione a questo principio può riconoscersi nella difesa degli innocenti, come quando si tratta di salvarli da morte o liberarli da schiavitù, difesa che con tutte le restrizioni richieste dalle circostanze concrete, può fornire la causa giusta di un intervento armato nella vita interna dei popoli arretrati, supposto sempre che si siano prima adoperati i mezzi pacifici senza effetto alcuno. Del tutto inadeguati sono invece gli altri due argomenti, in sè interamente nuovi, addotti dalla scuola francese, la necessità economica e l'espropriazione per il bene comune: necessità economica, che viene apertamente riconosciuta come una conseguenza del regime industriale moderno, cioè della « creazione artificiosa di una concezione interamente utilitaria e materialistica, su cui si fonda la teoria del lucro indefinito, e della ricchezza senza limite »; espropriazione, che può facilmente risolversi in una vera e propria legalizzazione del latrocinio, mascherato sotto ingannevoli pretesti di bene maggiore, e che viola intimamente le relazioni dei popoli da persona morale a persona morale.

Scartati così ad uno ad uno gli argomenti che si sono voluti addurre da autorevoli scrittori a giustificazione dell'espansione coloniale, il Messineo ritiene che una soluzione del grave problema possa trovarsi soltanto muovendo da una generale considerazione del carattere della scienza morale come disciplina non prettamente astratta, ma eminentemente ed essenzialmente pratica », che non trascura nè può trascurare i fatti, i dati concreti della realtà contornati e specificati dalle circostanze nuove, prodotte dall'incessante travaglio a cui vanno soggette tutte le istituzioni umane ». Fra queste circostanze nuove una ve n'è, la quale ha dato luogo alla formulazione di un nuovo titolo di espansione, non ancora discusso in modo sistematico: l'esigenza di soddisfare alle necessità di vita e il bisogno di provvedere ai bisogni di esistenza di un popolo, che non trova alimenti, lavoro e materie prime sufficienti alla sua sussistenza nel suolo da lui abitato. È questo titolo della « necessità di vita » che il P. Messineo esamina sotto ogni aspetto nella seconda parte del suo lavoro, distinguendolo anzitutto recisamente dal titolo di necessità economico-industriale, per l'innanzi respinto, perchè riguardante direttamente l'ordine essenziale

della natura, cioè la conservazione di un organismo naturale come la società civile, e non quindi ristretto soltanto a talune circostanze accidentali e artificiali come quelle che sono proprie del regime capitalistico-industriale moderno. Si tratta di stabilire anzitutto in che consista la vita di un determinato organismo sociale, ed in che cosa lo stato di necessità: a questo riguardo la morale cattolica possiede un'antica e tradizionale dottrina la quale distingue necessità estrema, grave e comune. Se per uno stato la necessità estrema coincide colla minaccia del suo dissolvimento, la necessità grave si ha quando la mancanza dei mezzi materiali non gli permette di conservare quei beni, che la natura volle fossero patrimonio comune a tutti gli stati, e fra questi innanzi e soprattutto la propria popolazione, per la ristrettezza e povertà del suolo. Il titolo di necessità vitale può presentarsi non soltanto nel caso, comunemente discusso, dell'aggressione ingiusta e della conseguente legittima difesa, bensì anche nel caso della mancanza dei mezzi a conseguire ed attuare il fine della conservazione della vita e dei beni ad essi connessi. E come, per comune sentenza dei moralisti cattolici, nella vita individuale la necessità di vita impone che lo stesso diritto di proprietà debba cedere il passo al diritto della conservazione, in altre parole colui che si trova stretto da necessità vitale può lecitamente appropriarsi del bene altrui, nella misura che gli è indispensabile per sfuggire al pericolo, ha anzi il dovere di esercitare questa facoltà, se altri ha diritto alla sua opera; così « uno stato, premuto dalla necessità vitale per ristrettezza del suo territorio e per deficienza dei mezzi indispensabili alla vita individuale e collettiva, ha la facoltà di appropriarsi di una terra, posseduta da altri, nella misura richiesta dalla sua necessità »: tale diritto si tramuta anzi in un vero e proprio dovere non solo per il popolo possessore di beni superflui e infruttuosi, ma per il popolo bisognoso, che può se necessario, legittimamente ricorrere alla forza per assicurarsene l'esercizio. A questa deduzione di « puro diritto » esistono naturalmente non poche e importanti restrizioni in sede pratica, che il Messineo enumera accuratamente, e che ne circoscrivono minutamente e notevolmente l'esercizio: da questi limiti, dettati dalla coscienza morale naturale e cristiana, va tuttavia distinto un argomento spesso addotto come sufficiente a elidere la validità del titolo di espansione vitale, la possibilità cioè di risolvere il grave problema di vita, implicito nel caso di necessità, mediante l'emigrazione. Il problema, nota il Messineo, sorge senza dubbio in quanto un popolo può trovarsi costretto a scegliere fra l'espansione in territori soggetti al dominio politico di altri stati, promuovendo l'emigrazione permanente, e l'espansione coloniale con l'occupazione delle terre poco dense di popolazione e ricche di risorse naturali abbandonate all'incuria. In realtà la prima soluzione equivale ad una pura e semplice fuga di una parte della popolazione sotto la pressione delle circostanze avverse, ed anche questo della fuga in connessione al caso di necessità è problema ampiamente discusso dai moralisti, i quali concordemente ritengono che il mezzo della fuga può consigliarsi ed imporsi soltanto quando non ne consegue un danno grave: e tale è senza dubbio il danno che ad un popolo arreca e non può non arrecare l'emigrazione così come si è venuta configurando nell'età moderna presso alcuni popoli che per necessità hanno dovuto ad essa ricorrere, com'è illustrato eloquentemente dall'emigrazione italiana, che il Messineo richiama ed illustra.

Così dunque, nel quadro della vecchia questione del rapporto fra giustizia ed espansione coloniale, così com'era stato impostata dai grandi giuristi-filosofi della prima potenza europea che abbia praticato una politica di espansione, la Spagna, e da essi risolta secondo le direttive fondamentali della dottrina cristiana, che è dottrina di carità e di giustizia, il P. Messineo ha saputo innestare la più realistica considerazione di una situazione nuova e caratteristica, come quella che è venuta delineandosi per taluni paesi d'Europa, giunti più tardi degli altri alla piena maturità politica ed internazionale.

A. PASSERIN D'ENTRÈVES

M. SANCHO IZQUIERDO, L. PRIETO CASTRO, A. MUNOZ CASAYUS, *Corporatismo*, un vol. di pagg. 280, Zaragoza, Editorial Imperio, 1937.

L'opera consta di tre parti: una prima, in cui si espone la dottrina liberale e le reazioni cui dette luogo; una seconda, in cui si fa la storia dei diversi movimenti corporativi contemporanei; ed una terza, in cui si danno gli elementi essenziali delle organizzazioni corporative attuate nei diversi paesi. Larga parte è fatta alla dottrina